

# L'incontro

SETTIMANALE DELLA FONDAZIONE CARPINETUM COPIA GRATUITA ANNO 15 - N° 47 / Domenica 24 novembre 2019

## Pregare per la salute

di don Gianni Antoniazzi

Sia chiaro che Dio ci ha fatti per essere contenti e gioiosi. Bisogna ribadirlo, perché in passato qualche cristiano esaltava la sofferenza fino a considerarla un valore. Il Vangelo, però, non esalta i tormenti ma propone per tutti una vita serena. La sofferenza c'è per la fragilità della nostra condizione, qualche volta dipende dalle scelte personali, per una vita senza equilibrio o il poco rispetto della nostra natura. La Scrittura Divina ribadisce che Dio non la vuole, anzi, desidera alleviarla e porta anche la croce per vincere il male della morte. È vero, non sempre si può spiegare il senso del male: il mistero è così grande che le parole dell'uomo non bastano a raccontarne l'abisso. Nell'ora della sofferenza però possiamo essere certi che Gesù ci tiene per mano. Il miracolo della guarigione, qualora ci fosse, attesta anzitutto che Dio ama ogni malato e alzerà chiunque varca la soglia del tempo. Se preghiamo è per domandare non la soluzione magica ad ogni problema di salute ma la grazia di Gesù quando scenderà la sera. Consideriamo poi che il Signore ci vuole responsabili della storia umana e non semplici spettatori. Significa che, da quando Egli è asceso al Padre, le guarigioni avvengono attraverso la ricerca, lo studio, e l'azione dei medici. La preghiera alla Madonna della Salute è fatta anche per diventare tutti più corretti nei confronti dei malati, investendo per loro energie e intelligenza, amore e competenza.





# Occhio alla salute

di Plinio Borghi

**Se il nostro fisico gode di buona salute anche lo spirito ne trae beneficio e giovamento  
Per allontanare le malattie conta la preghiera accompagnata però da impegno personale**

Qual è la litania più mirata con la quale invociamo la Madonna? Senza dubbio "Salute degli infermi". È inevitabile: il nostro fisico è il primo che noi percepiamo e che si fa percepire in ogni aspetto, dalle molteplici esigenze per la sua sopravvivenza fino al dolore se anche una piccola parte è in sofferenza. Se tutto funziona a dovere, anche il resto ne trae vantaggio: lo spirito per primo e di conseguenza la socialità, la fantasia, il lavoro, la voglia di fare, insomma la voglia di vivere. Non è per niente disdicevole aver riguardo del nostro corpo (lo consideravamo anche in altre circostanze), perché è un contenitore che ci è stato affidato e di cui siamo obbligati ad avere cura. Anzi, guai a noi se per esagerazioni, intemperanze, abusi e devianze varie ne dovessimo compromettere la funzionalità! Purtroppo la malattia è sempre dietro l'angolo, fa parte della fragilità della natura, così bella e variegata, ma altrettanto fragile e delicata. E allora anche l'intelligenza preparata sarà un ottimo baluardo per porvi rimedio e uno spirito forte interviene e aiuta a elevarci comunque al di sopra delle angosce, al fine di ritrovare il giusto equilibrio.

Non è a caso, allora, che il ricorso alla protezione di Maria, mamma per eccellenza, si sia manifestato con voti e suppliche in circostanze di particolare gravità, sia personali che collettive, e che l'ottenimento della grazia abbia trovato espressioni sublimi anche nell'erezione di chiese e santuari, come è stato per quello splendore che è la basilica della Madonna della salute in Venezia. E non è neppure un caso se la Chiesa, nella sua sensibilità e lungimiranza, abbia abbondato di segni concreti nel fissare date e liturgie per venerare la Vergine sotto questo particolare aspetto, tanto importante per la vita dell'uomo. Il periodo che stiamo attraversando include uno dei momenti privilegiati in cui lo sguardo si rivolge al tema con più intensità, la festa del 21 novembre appunto, che innesca, oltre al grande pellegrinaggio come adempimento del voto perché cessasse la peste, anche tutta una serie di iniziative devozionali, realizzate in molte parti del nostro territorio (quest'anno ho avuto modo di soggiornare a Forni di Sopra, in Friuli, dove insiste un bel santuario dedicato alla Madonna della Salute e dove mi dicono che si festeggia alla grande):

nel nostro Comune abbiamo ben tre riferimenti, a tutti noti. Resta imprescindibile, in ogni caso, che per noi cristiani la richiesta della salute per il corpo vada accompagnata da quella per l'anima, per i più svariati motivi di fede, che proprio in chiusura dell'anno liturgico ci vengono ripetutamente proposti, non ultimo quello che la salvezza dell'una avrà come epilogo anche la resurrezione dell'altro. C'è di più: anche la cura che avremo del corpo, per i motivi citati prima, sarà veicolo per agevolare le prospettive dell'anima e in questa visione la preghiera per la nostra salute acquista ancor più valenza. Un'ultima notazione va rivolta a quanti sono nella sofferenza o perché stanno attraversando un periodo particolare o a causa di gravi malattie irreversibili: non basta pregare la Madonna per la loro guarigione e perché dia loro la forza di affrontare il momento della prova, ma la nostra preghiera deve tramutarsi in impegno personale affinché il decorso sia il più agevolato possibile e non siano colti dalla disperazione, che è proprio l'antitesi della salvezza. I miracoli avvengono, ma di solito si servono delle nostre gambe per arrivare.



## Testamento a favore della Fondazione Carpinetum

La Fondazione Carpinetum ha come scopo il supporto alle persone anziane accolte nei sei Centri don Vecchi presenti tra Carpenedo, Marghera, Campalto e gli Arzeroni e l'aiuto ai soggetti più fragili che vivono in città. Si sostiene solo con le offerte e i contributi della gente di buona volontà che vengono tutti destinati ad azioni di beneficenza. Per sostenerla è possibile fare testamento a suo favore: chi non avesse eredi o chi volesse comunque lasciare un legato, sappia che il suo grande gesto di generosità si tradurrà in carità concreta, per fare del bene a vantaggio del prossimo che ha bisogno.

# Medici in prima linea

dalla Redazione

**Quali sono i controlli e gli esami medici che andrebbero fatti almeno una volta l'anno? Intervista alla dott.ssa Bassetto su buone pratiche di vita e sane abitudini per la salute**

I medici di base sono la prima linea dell'assistenza sanitaria. Arrivano prima degli ospedali, degli specialisti e, spesso, seguono i loro pazienti per tutta la vita. Sono loro che, magari, facendo una diagnosi corretta prescrivono l'esame che poi ci salva la vita. Paola Bassetto è medico di base da più di 30 anni. Vive a Carpenedo e ha lo studio a Chirignago. In questa intervista ci dà il polso della situazione e qualche consiglio utile per la nostra salute.

**Dottoressa, è vero che i giovani vengono poco in ambulatorio?**

“Non è vero, vengono. Il problema si pone nella fascia “media”, tra i 35-65 anni. Ci siamo accorti che noi prescriviamo esami ma che spesso non vengono svolti (ad esempio esami ematochimici) per motivi economici. Sempre più persone, purtroppo, rinunciano infatti alle cure perché a volte costano troppo. Fortunatamente esistono programmi di screening gratuiti ed altre iniziative dell'Azienda sanitaria che aiutano”.

**Quando si parla di salute si citano**

**spesso le fabbriche, l'inquinamento, ma quanto incidono le cattive abitudini come fumo e alcol?**

“È noto che fumo, alcol e droghe (il consumo è in aumento) nuocciono alla salute. Ma nuoce, per esempio, anche il riscaldamento o il traffico automobilistico. Non sono in grado di affermare se le “cattive abitudini” facciano più o meno male dell'inquinamento industriale. Penso che l'insieme dei fattori ambientali e le cattive abitudini si potenzino a vicenda nel produrre danni”.

**Ci dice due semplici consigli su pratiche che fanno bene alla salute?**

“Trenta minuti di passeggiata a passo spedito ogni giorno e attenzione a quello che mangiamo. Sarebbe poi importante mangiare ad orari regolari”.

**Il Veneto è citato spesso come eccellenza nell'assistenza sanitaria, ci dice un problema che secondo lei riguarda la sanità mestrina?**

“Il problema è quello comune a tutta la Sanità pubblica. C'è carenza di personale medico e paramedico che porta a lunghe liste di attesa. Ci sarebbe poi necessità di perso-

nale infermieristico anche negli ambulatori della Medicina Generale”.

**I medici di base sono a stretto contatto con i loro pazienti. Quanto conta il rapporto umano?**

“Pare che la prima medicina sia il medico. Il paziente affida al medico una cosa essenziale: la sua salute. E il medico si fa carico di questa fiducia. La collaborazione, allora, diventa importante perché permette al medico di lavorare in modo sereno e al paziente di sapere di essere accolto”.

**Ci dice quali controlli consiglia a tutti di fare almeno una volta l'anno?**

“La scelta dei controlli da fare e la frequenza sono sempre personalizzate, in base all'età, alla familiarità delle patologie e alla presenza delle stesse. Per una persona sana oltre i 35 anni: controllo della pressione arteriosa ogni 6 mesi, controllo della glicemia e dei lipidi ogni tre anni. Per gli over 40 fumatori, una spirometria ogni 5 anni. Mammografia, nelle età non in screening, ogni due anni e poi colonscopia ogni 5 e pap test ogni tre anni che sono gratuiti secondo la legge Veronesi”.

## Servono autisti per i magazzini solidali

I nostri magazzini della carità al Centro don Vecchi di via dei Trecento campi a Carpenedo svolgono ogni giorno un'attività particolarmente corposa e hanno sempre bisogno di almeno una decina di volontari per guidare i 6 furgoni e i 2 furgoncini a disposizione. Serve solo la patente B e un po' di generosità. Rinnoviamo il caldo appello ai nostri concittadini che abbiano un minimo di tempo da mettere a disposizione. Per essere più certi di ottenere un impegno immediato si può telefonare a don Armando al 3349741275 oppure a suor Teresa al 3382013238





# La peste e la decadenza

di don Gianni Antoniazzi

Già nel 1300, i veneziani avevano compreso un fatto decisivo: per ridurre la probabilità di pestilenze bastava lasciare in quarantena le navi coi loro equipaggi. In questo modo però il mercato delle merci ne avrebbe avuto un contraccolpo. L'Europa infatti cercava una strada rapida e affidabile per scambiare i beni fra Oriente e Occidente. La Serenissima Repubblica era disposta a mettere in secondo piano la salute dei propri commercianti rispetto ai vantaggi commerciali. Era un rischio che le famiglie ricche veneziane correvano abitualmente. Era noto a tutti che la probabilità del contagio era più elevata per chi conosceva le lingue e frequentava i porti stranieri senza troppe precauzioni. Pur di ribadire la centralità di Venezia fra Oriente e Occidente i nostri padri pagarono l'alto pericolo delle malattie infettive. Quando

poi, a fine 1600, la Repubblica volle condotte più prudenti, assistette al suo declino. Certo: nel frattempo erano anche nate le nuove vie commerciali che univano le sponde dell'Atlantico così che il Mediterraneo non era più il centro dell'eco-

nomia. Tuttavia, il desiderio di una grande prudenza sanitaria aveva rallentato l'efficacia della Serenissima negli scambi. Senza rischi, poco per volta la vita si spegne. Per avere una famiglia, un lavoro, e dei vantaggi bisogna mettersi in gioco.



## In punta di piedi

# Niente fumo in parrocchia

Il fumo è causa di malattie. Da tempo in molti patronati si è scelto di vietare sigarette e cose simili. Se una persona ha voglia di fumare deve andare in strada e poi rientrare. A Carpenedo si è deciso di vietare il fumo anche nei campi estivi. Se si tro-



va tabacco o altro, si sequestra tutto e si porta il materiale ai genitori. Sono scelte compiute per suggerire a tutti un chiaro indirizzo di vita. In questo modo la parrocchia è libera. Ma la conseguenza è che i giovani "fumatori" vengono estromessi dalle nostre attività, mentre il Vangelo prevede che l'annuncio di salvezza sia dato a tutti. Seguendo queste strade la parrocchia offre un chiaro esempio ma si mostra fragile. Per esempio: un giovane fumatore riceverebbe un grande aiuto da un'esperienza avvincente e forte come un campo di Gosaldo. Perché non accoglierlo? Si ripetono, in piccolo, le situazioni avvenute in quei reparti di ospedale che praticano l'aborto: gli obiettori se sono andati col risultato che, quando una donna chiede l'intervento, non incontra in alcun modo la voce del Vangelo. Così se noi teniamo lontani i fumatori e chi ha dipendenze nocive, quei giovani perderanno anche esperienze opportune e non sentiranno l'invito a lasciare da parte le cattive abitudini. Non è facile trovare una soluzione.



# Vivere la responsabilità

di Federica Causin

**Il termine responsabilità spaventa perché viene quasi sempre associato a fatica e impegno. Essere responsabili allarga però il nostro sguardo e sostiene la nostra capacità di amare**

Giovedì 7 novembre don Tony Drazza, assistente nazionale del settore giovani di Azione Cattolica, ha incontrato giovanissimi, giovani e adulti della diocesi proponendo una riflessione dal titolo "Siamo tutti ir(responsabili)? Vivere la responsabilità oggi." Il termine "responsabilità" è spesso circondato da un alone di pesantezza perché viene associato allo sforzo di fronteggiare gli impegni che si moltiplicano, al tempo che manca e magari anche a un leggero senso di colpa. Don Tony, invece, ha offerto una prospettiva molto diversa, ricca di spunti da interiorizzare. La responsabilità è la capacità di rispondere alle domande che la vita ci pone, ha spiegato. Il nostro andare sempre di corsa e le giornate piene d'incombenze ci distolgono dall'ascolto; noi d'altro canto ci lasciamo distrarre volentieri, un po' come Giona che, di fronte alla richiesta del Signore di andare a Ninive, si dirige altrove. Dobbiamo avere il coraggio e la volontà di chie-

derci: "Quali parole ho dimenticato? "Di cosa ho paura?" "A cosa sono stato chiamato?" "Da chi è attratto il mio sguardo?" "Quali segni sto lasciando nella mia vita? Da chi o da cosa sono stato segnato?". Ripercorrendo il sentiero tracciato da questi interrogativi potremo andare alla ricerca di quella profondità dell'agire che abbiamo perso di vista. Si tratta di mettere ordine in quello che, con un'immagine molto efficace, è stato definito "l'armadio della nostra vita" per mettere a fuoco quello che conta e che dà respiro alla nostra esistenza. Così facendo instaureremo un rapporto diverso con il tempo e riscopriremo il valore della lentezza. Ascoltavo queste parole e pensavo: "Una volta tanto sono avvantaggiata!" Battute a parte, devo ammettere che, quando ho smesso di pensare che muoversi piano fosse un limite, ho imparato tanto. Don Tony ci ha esortati a riflettere sul fatto che dire "non ho tempo" significa andare contro Dio, il qua-

le ci ha donato il tempo necessario per vivere in pienezza. Siamo noi che dobbiamo imparare a farci bastare quello che ci viene concesso, a farci bastare l'amore che ci viene donato e le ore di cui disponiamo. Dobbiamo riscoprire il silenzio e il riposo come occasioni privilegiate di metterci in ascolto, di provare a dare un nome a quello che viviamo. Mi ha colpito sentir dire che la nostra storia è fatta di silenzi e non di cose da fare e che la responsabilità è qualcosa che riguarda gli occhi e non le mani. Uno sguardo diverso nei confronti degli altri e del mondo per accorgerci di ciò che manca e per maturare la scelta consapevole di prenderci cura di qualcuno o di qualcosa. Essere responsabili significa quindi fare i conti con la nostra capacità di amare, di allargare il cuore per accogliere anche persone che non sono nostri cari, perché siamo chiamati a essere moltiplicatori della bellezza che abbiamo scoperto nelle cose più profonde.



## Mostra di icone

La nostra parrocchiana, Adriana Cercato, collaboratrice pluriennale de "L'incontro", inaugurerà prossimamente una Mostra di icone. Le opere di Adriana consistono fondamentalmente in una rivisitazione pittorica, in chiave moderna, di antiche icone bizantine. In questa occasione la pittrice esporrà anche un secondo progetto artistico, estremamente originale, a lei molto caro, dal titolo "Si è fatto uomo come noi", le cui opere propongono la figura di Gesù umanizzata ed inserita nella nostra quotidianità. Verrà inoltre presentata una nuova sezione, dal titolo "Le fioriture". Presentazione a cura di Lina Marella. L'esposizione avrà luogo presso la Art Gallery del Palazzo della Provvederia, via Torre Belfredo, 1 - Mestre dal 19 al 27 novembre, con il seguente orario: giorni feriali dalle ore 17 alle ore 19,30; domenica dalle ore 10 alle ore 12 e dalle 17 alle 19,30. Inaugurazione: 19 novembre 2019 alle ore 17,30.



# La “mia” Ca’ Letizia

di don Armando Trevisiol

**Chiudere la mensa di Ca’ Letizia significherebbe turbare gli equilibri di una realtà fragile. Come “salvare” la struttura che dovrebbe essere spostata dall’attuale sede in centro Mestre**

La stampa cittadina in questi ultimi tempi ha riportato le mie opinioni riguardo alla mensa dei poveri di Ca’ Letizia. Forse per imperizia nell’illustrare il mio pensiero (ricordo a tutti che ho quasi 91 anni), non mi sono sempre ritrovato in quello che è stato scritto, quindi tento di precisare le mie idee. A proposito dell’ubicazione attuale della mensa, a tutti coloro che hanno protestato fin dall’apertura, ho citato le parole che il diacono San Lorenzo, amministratore della carità della Chiesa, pronunciò duemila anni fa al prefetto romano che voleva vedere le ricchezze della Chiesa. Presentando i poveri che aiutava, disse: “Questa è la ricchezza della Chiesa!” Anch’io la penso così. I poveri che aiutiamo sono il distintivo e la gloria per noi cristiani! Di conseguenza, non esiste alcun motivo al mondo per allontanarli o renderli invisibili agli occhi della nostra città anzi è un dovere che la città conosca questa situazione. E a quei cittadini del centro che pretendono di ave-

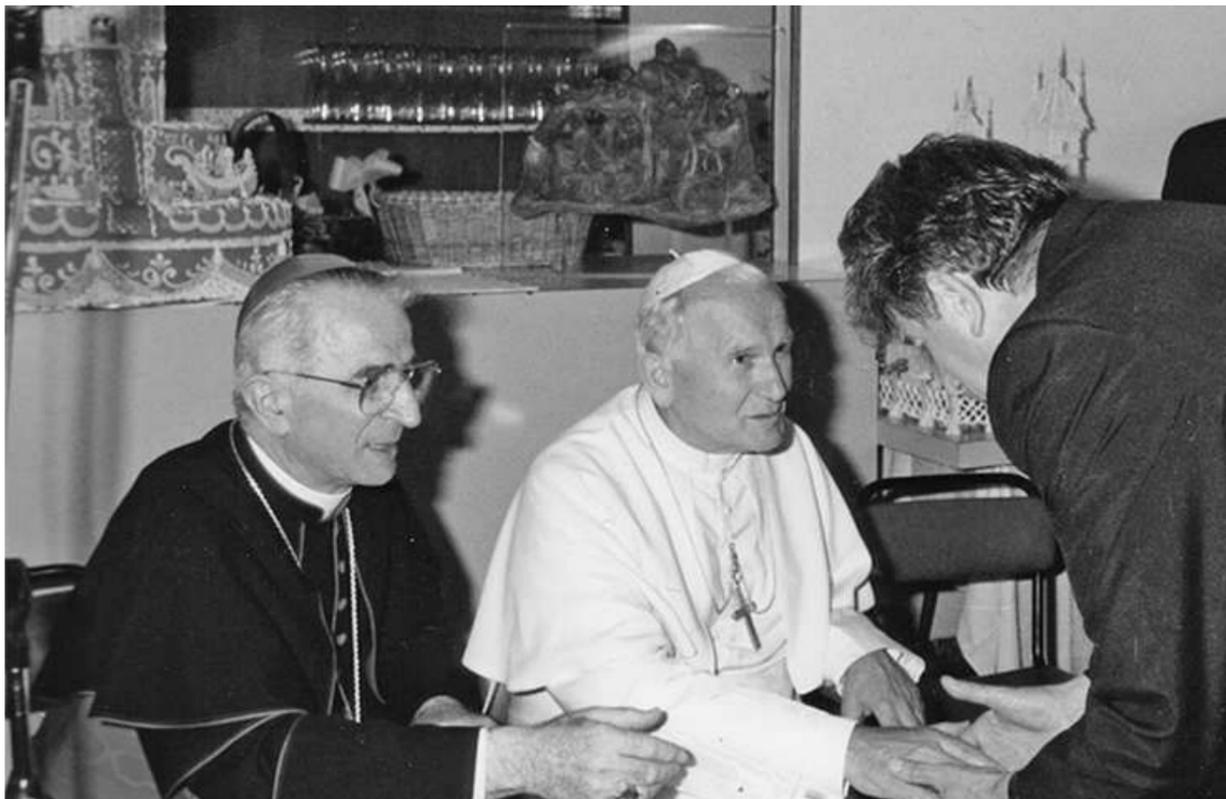
re qualche riguardo in più rispetto di chi vive in periferia vorrei dire che i poveri sono prodotti dalla città, ed essa deve pertanto farsene carico, aiutandoli in maniera civile e corretta. Questo vale sia per la Chiesa sia per la comunità civile. Vengo poi alla mensa che ho conosciuto e per la quale mi sono impegnato: essa è una realtà più articolata e più ricca di quanto non riveli il termine “mensa dei poveri”. Ai miei tempi, e spero anche oggi, offriva la cena e poi anche la colazione, aveva aperto una rivista mensile “Il Prossimo” che tentava di creare una cultura solidale, gestiva un magazzino di indumenti, offriva un servizio di docce e di parrucchiere, mandava in vacanza ogni estate decine e decine di anziani poveri e di adolescenti di “Macallé” e di “Ca’ Emiliani”. Inoltre organizzava il caldo Natale con gli scout per regalare un po’ di calore nella stagione invernale, invitava al Laurentianum per parlare di solidarietà oratori qualificati come padre David Maria

Turoldo, Oliviero dal Sermig di Torino, monsignor Povoni, assistente della San Vincenzo nazionale e tanti altri. Ca’ Letizia incontrava ogni mese i responsabili della carità di tutte le parrocchie di Mestre per studiare e organizzare insieme piani di intervento a favore degli indigenti. Ogni anno, in collaborazione con i maestri delle scuole elementari di Mestre, organizzava un concorso per educare i cittadini di domani alla solidarietà. La San Vincenzo ha promosso una campagna per la costruzione di asili nido, che all’epoca erano quasi inesistenti. Nel contempo si è battuta per ridurre la retta dei degenti in casa di riposo ed è arrivata a chiedere alla Regione una verifica amministrativa dei costi! E come dimenticare i gruppi di assistenza che operavano all’ospedale all’Angelo, al Policlinico e nelle case di riposo? Non dobbiamo infine sottovalutare il volontariato di adulti che svolgeva il servizio in mensa o le centinaia e centinaia di studenti delle superiori che



## Pranzo della domenica per anziani soli

Ogni prima e terza domenica del mese la Fondazione Carpinetum invita a pranzo tutti gli anziani della città che vivono da soli e tutte le persone che non hanno compagnia. L'appuntamento è al *Senior Restaurant* del Centro don Vecchi 1, al quale si può accedere da via dei Trecento campi a Carpenedo, dietro viale Don Sturzo. È necessario soltanto prenotare il posto telefonicamente in orario d'ufficio contattando la segreteria al Don Vecchi allo 0415353000. Il prossimo pranzo è fissato per domenica 1 dicembre, alle ore 12.30.



hanno avuto modo di conoscere da vicino il mondo della povertà servendo a tavola il centinaio di poveri che ogni sera si ritrovavano a Ca' Letizia per la cena. Chiudere Ca' Letizia significa turbare i difficili equilibri di una realtà grande ma fragile, che è vissuta in maniera del tutto autonoma, senza ricevere alcun contributo da parte del Comune e pochissimi aiuti dalla diocesi. Non è certamente un dogma di fede non spostare la sede di un ente così complesso e nel contempo così importante per la solidarietà cittadina. Mi auguro che in questa operazione venga salvaguardato il passato e soprattutto che si approfitti per rilanciare strutture e iniziative solidali nella nostra città. In passato questa associazione benefica ha avuto presidenti di valore e prestigio come l'ingegner Lui, direttore dell'aeroporto, il ragioniere Enzo Bianchi, amministratore delegato della Coin, il direttore della Crea, società delle acque, dell'attuale dottor Dottor Bozzi e di tanti altri eminenti cittadini di grande sensibilità sociale. E come non menzionare la signorina Aprilia Semenzato, vicepresidente fin dalla nascita di Ca' Letizia, che ha donato i migliori anni della sua giovinezza e della sua maturità alla causa dei poveri di Mestre. Mi permetto di

terminare con un consiglio che ho già espresso alla stampa cittadina: monsignor Vecchi ha costruito un asilo attiguo alla casa di riposo di via Spalti, previo accordo con il suddetto ente, una struttura che è rimasta in funzione fino ad alcuni anni fa. Alla scadenza dei 25 o 30 anni concordati, l'edificio è stato riconsegnato alla casa di riposo e da cinque o sei anni è in stato di completo abbandono. L'ubicazione e la vicinanza con l'asilo notturno rappresenta, a mio avviso, una soluzione davvero ottimale. Un accordo tra Comune e diocesi accontenterebbe i cittadini di via Querini, il sindaco e il Patriarca e salverebbe l'associazione San Vincenzo che è stata, ed è bene che rimanga, la "coscienza" vigile e operativa della nostra città a livello di solidarietà.

### Una nuova sede per Ca' Letizia

Da oltre 50 anni la mensa di Ca' Letizia si trova in via Querini, e anche nei primi tempi non sono mancate le osservazioni di chi la voleva in un altro luogo non apprezzando il via vai degli ospiti. Circa un anno fa il Comune ha detto che avrebbe voluto spostarla e il Patriarcato sta valutando diverse ipotesi per trovare una nuova collocazione.

### La Basilica della Salute a Venezia

La Basilica della Salute si trova all'inizio del Canal Grande. Ogni anno, il 21 novembre, si celebra la ricorrenza con cui i veneziani rendono omaggio alla Madonna a cui la basilica deve il nome. Era il 1630 quando Venezia fu colpita da una spaventosa epidemia di peste. Una malattia che la città conosceva bene, essendo stata colpita nel 1348 e nel 1575. I veneziani non erano impreparati, ma l'epidemia fu terribile e le vittime furono decine di migliaia. Il 22 ottobre del 1630, il doge Nicolò Contarini, stremato e con una città in ginocchio, pronunciò quindi a San Marco il voto di costruire una chiesa se la Vergine avesse salvato Venezia dal contagio. Quando la peste cessò, venne quindi mantenuta la promessa e costruita la basilica terminata il 9 novembre 1687.

### Dove trovare la Madonna della Salute

Il 21 novembre molti vanno a Venezia per rivolgere la propria preghiera a Maria nella Basilica della Salute. Ma quest'anno qualcuno cercherà forse di evitare una città già fin troppo appesantita da un'eccezionale acqua alta. Chi desidera rivolgere una preghiera alla Madonna può profittare del santuario in via Dei Battuti. Oppure può recarsi a Catene: anche lì la chiesa è da sempre dedicata alla Madre del Signore che intercede per la salute dell'uomo. Anche nella chiesa di Carpene- do, in occasione della festa, con una settimana d'anticipo e fino alla domenica seguente, viene sempre allestito l'altare dove si venera Maria che intercede per noi, per una vita piena anche di senso e di gioia. Se qualcuno lo desidera tenga dunque conto di queste eventuali possibilità.



# Medicina popolare

di don Sandro Vigani

**A lungo i popoli si sono curati con riti magici e credenze tramandate per generazioni. Un viaggio tra vecchie e false tradizioni, oggi superate dall'affidabilità della scienza medica**

Un tempo tra la gente di campagna era molto usata la 'medicina popolare', che univa principi di erboristeria con riti magici, credenze tramandate da generazioni e l'esperienza di donne e uomini che non potevano recarsi spesso dal medico o in farmacia a causa della povertà. Ho trovato in un libro del 1897 un articoletto sulla medicina popolare in Basilicata: le diagnosi e le terapie che propone sono davvero interessanti. Per il mal di cuore si ricorre all'orzo e alle foglie di pomodoro. Per l'asma sono utili le talpe (non si dice se vanno mangiate o tenute vicino al malato). L'epilessia viene chiamata 'mal di luna': non si guarisce ma per domarla si usa una chiave tenuta addosso il malato. Per i bambini insonni si pestano alcune teste di papavero e si prepara un decotto: il papavero, si sa, contiene sostanze rilassanti. L'alcol canforato serve contro le nevralgie, mentre per il mal di testa si spacca una gallina nera, una zucca di quelle grandi

e si mettono in testa. Se viene di marzo, basta tagliarsi i capelli il primo venerdì del mese o fiutare tabacco in polvere. Chi è preso da attacchi di panico può farsi la pipì addosso, bere acqua o vino su cui si sia spento un carbone acceso o ricorrere al santone. Se vi si intorpidisce un piede, fate subito sulla scarpa una croce col dito bagnato di saliva. Per il singhiozzo la cura è la solita: bere un bicchiere d'acqua. Per la sterilità funziona lo zafferano. Se le donne sono troppo pelose, possono spalmarsi escrementi di bambino. Ai bambini che soffrono di incontinenza, si fa mangiare un topo senza che lo sappiano (questo rimedio l'ho trovato in tutte le regioni d'Italia). Le donne incinte: se il ventre è molto sporgente, nascerà un maschio; se è come diviso in due a metà, si avrà un parto gemellare. *"Tirandosi, dopo un buon banchetto, tra marito e moglie, la clavicola di un pollo già ben spolpato, il bambino avrà lo stesso sesso di quello di cui rimarrà in mano la maggior parte*

*dell'osso suddetto".* Se il bambino nato da poco dimagrisce, è *"la serpe che gli succhia il latte"*. I lattanti non possono mangiare assieme, né si può permettere a una cagna o a una gatta di roscchiare ossa davanti al bambino dopo che ha mangiato. Se due donne mangiano assieme, quella che ha perso il latte lo può riprendere. La lattazione troppo protratta rende stupido il bambino. Per fare più latte, si pongano delle foglie di menta sotto il guanciale. Per svezzare il bambino, si tinge di nero il capezolo, lo si impiastri di chinino. Nell'eritema dei bambini il miglior rimedio è il latte materno spruzzato sulla parte ammalata. Se un bambino piange sempre perché ha fame, basta avvicinarlo al forno caldo e il pianto finirà. Quando un bambino è pelle ed ossa per la gastrite, lo si curi ungendolo col lardo che si deve procurare in sette case differenti. Dolore al petto dei piccoli: si cura con polvere pirica e bianco di uovo. Se a un bambino crescono i denti storti, la madre gli fa la croce col pollice destro sulla bocca. Per tagliare le unghie ad un bambino che non ha ancora compiuto un anno, occorre tenere in mano una moneta di carta. Il secondo (o primo) nome del bambino deve essere quello del santo del giorno: altrimenti il bambino non vivrà molto. Il malocchio è fonte di molti mali: colpa di vecchie streghe. Per prevenire le loro malefiche influenze, occorre legare al polso del bambino una fettuccina nera. Per scongiurare la frattura nei matrimoni si mettono tra le tavole dei materassi le forbici fatte benedire il giorno prima durante la messa.





# Il bottaio

di Adriana Cercato

"Meglio la botte piena o la moglie ubriaca?" ci si potrebbe chiedere riferendosi ad un famoso proverbio. A chiunque apprezzi il vino è sicuramente la botte a destare interesse, ma proviamo a metterci nei panni del bottaio. Per uno, insomma, che le botti le costruisce, cos'è meglio? Di sicuro per questo artigiano sarebbe più vantaggioso che la modernità non avesse invaso le nostre vite, portandosi dietro nuove professioni e facendone dimenticare altre. Certo la figura del bottaio non è sparita del tutto, ma la sua attività è stata ampiamente ridimensionata dal dopoguerra ad oggi. Eppure, questo artigiano era nelle nostre case - quelle dei nostri nonni - grazie agli innumerevoli manufatti che la sua abilità costruiva. Botti, tini, mastelli e altri oggetti in legno erano le sue creazioni. Durante la costruzione della botte il mastro bottaio sceglieva il tipo di legno da utilizzare, per poi tagliarlo, ricavandone delle doghe che conservava per la stagionatura, e che solitamente durava da un anno a quattro anni. Il legno pregiato proveniva solitamente dalla Francia o dalla Slovenia. Le principali qualità di legno utilizzate ancor oggi sono: legno di robinia, di castagno, di ciliegio, di rovere francese o di Slovenia. Oggi il mercato offre anche botti ricavate da altre specie di quercia. Per la lavorazione della botte, il bottaio utilizzava il martello, la pialla, il pialletto e la sgorbia. Altri strumenti del suo mestiere sono le asce, la "varrina", la "tupinara", un attrezzo atto a praticare fori conici, e lo stampo (dalla forma simile ad un martello artigianale), usato per battere i cerchi con la mazza. Oggi, di botti in legno, ne usiamo molte



meno, vuoi per l'ampia diffusione della plastica, vuoi per il cambiamento di abitudini. Chi, ad esempio, organizza la propria vendemmia? Negli anni in cui il bottaio era una professione diffusa le famiglie benestanti organizzavano una propria vendemmia con il vino prodotto in collina. Servivano quindi recipienti per la conservazione del mosto e il bottaio era la persona giusta per la loro realizzazione. Anche le famiglie meno abbienti non rinunciavano al vino, ma non potendo permettersi una propria vendemmia con uve di pregio ripiegavano su una produzione autoctona. Nasceva così il Clinton, un vino senza pretese prodotto principalmente per l'autoconsumo. Per la vendemmia serviva anche il tino, una sorta di recipiente privo di coperchio e lungo quanto una scrivania, che veniva riempito di uve pronte per la tritatura. Per il riempimento della brenta - una specie di gerla che serviva per trasportare il mosto - si usava una pala (palot o sessula in dialetto) prodotta, manco a dirlo, dal bottaio. *(continua nel prossimo numero)*

## Lente d'ingrandimento

di don Gianni Antoniazzi

### I medici nei Centri don Vecchi

I lettori mi perdonino se torno sulla questione dei medici nei centri don Vecchi ma devo indicare gli sviluppi ai residenti dei Centri. Riassumo rapidamente. In passato c'era qualche medico di base che veniva nei nostri centri e, per qualche ora la settimana, faceva ambulatorio interno così da provvedere rapidamente alle necessità di centinaia di residenti. Negli ultimi tempi questo servizio era entrato in crisi: non riuscivamo a trovare medici di base che potessero assentarsi dai propri ambulatori per prestare servizio alle innumerevoli persone residenti nei centri. Sull'Incontro di tre settimane fa avevamo chiesto un incontro con Dal Ben per verificare la soluzione migliore. Ora scrivo perché pare che si possa vedere finalmente il risultato di un buon lavoro. Gli uffici di Dal Ben hanno a lungo dialogato con la nostra referente, la dottoressa Cervellin e, già da questa settimana, possiamo contare sulla ripresa del servizio medico dentro gli ambulatori dei vari centri. Era un fatto fondamentale anche perché, proprio in questi giorni, servono i vaccini anti influenzali per il prossimo inverno. In alternativa, avremmo dovuto chiedere a tutti i residenti dei vari centri, di recarsi ciascuno ad un ambulatorio con grave disagio per chi, più avanti negli anni, non ha più una vera autonomia nella deambulazione. Ringrazio dunque molto il dirigente Dal Ben dell'Ulss 3 veneziana, la dottoressa Cervellin, e, in modo del tutto particolare, i medici che si sono resi disponibili per questo servizio. Vorrei pubblicarne il nome ma, al momento di scrivere, le decisioni non sono ancora del tutto compiute e così rimando al futuro un ringraziamento puntuale.



# Borgo della Salute

di Sergio Barizza

Qualche anziano, residente nella zona di via Torre Belfredo, chiama ancora 'borgo della Salute' il tratto di strada che scorre dinanzi alla chiesetta della Casa di Riposo (oggi Antica Scuola dei Battuti), dedicata appunto alla Madonna della Salute. Questo toponimo non trova alcun riscontro nei documenti ufficiali. A due passi dalla chiesetta sorgeva la torre di Belfredo (la sua 'orma' è tracciata sul selciato in mattoni rossi) che divideva, anche toponomasticamente, in due quel tratto di strada: da un lato - all'interno dell'abitato - borgo Palazzo, dall'altro il borgo dei Tedeschi (poi via Bandiera e Moro) che si prolungava verso l'inizio del Terraglio con una serie di portici al termine dei quali, sul lato destro, si trovava l'osteria del Papa, gestita poi per lunghi anni dai Busato, punto di ritrovo e sosta per vetturali e trasportatori d'ogni tipo in arrivo o partenza per Treviso e Castelfranco. Dopo l'atterramento della torre nel 1876, tutto il tratto di strada compreso tra i Quattro Cantoni e il Municipio divenne semplicemente via Torre Belfredo. Nel mio quotidiano sfogliare, per parecchi anni, documenti della Mestre di tempi ormai lontani solo in un paio di casi ho potuto riscontrare il termine 'via (o borgo) della Salute'. Ambedue nello stesso arco di tempo. Nel 1911 il dottor Tullio Pozzan, primario dell'ospedale Umberto I dalla sua inaugurazione nel 1906, indirizzò al comune di Mestre la richiesta di ottenere il permesso di ingrandire la villa di sua proprietà in cui risiedeva con la propria famiglia, situata appunto - a suo stesso dire - in 'via della Salute', di fronte all'osteria del Papa. Negli stessi anni, a ridosso dell'inizio della



prima guerra mondiale, usando lo stesso toponimo, alcuni cittadini residenti nella zona richiesero più volte il permesso di organizzare dei festeggiamenti in occasione della ricorrenza della Madonna della Salute, cui era intitolata la chiesetta della casa di Riposo. Non è casuale che ciò si riscontrò quasi contemporaneamente alla ricostruzione della chiesetta incentivando ulteriormente a Mestre la tradizionale devozione alla Madonna, nell'accezione tipicamente veneziana che aveva come punto di riferimento la basilica del Longhena, eretta in adempimento del voto per la salvezza dalla peste del 1630. Il rinvigorirsi di quella devozione si riverberò indubbiamente anche sul toponimo che venne dalla gente comune, che nei pressi abitava, esteso all'intera zona. Chiara testimonianza che non sempre la nuova titolazione di strade o piazze da parte dell'amministrazione comunale diviene patrimonio condiviso dei cittadini che continuano invece tranquillamente a individuare i luoghi con un toponimo desunto dalla quotidianità della vita. (11/continua)

## Quadri per il nuovo Centro don Vecchi 7

Si calcola che ai Centri don Vecchi siano esposte più di tremila opere tra i corridoi e le sale comuni. Esistono anche quattro gallerie permanenti: di Vittorio Felisati, Umberto Ilfiore, Toni Rota e Rita Bellini. Chi volesse donare un'opera per abellire il nuovo Centro Don Vecchi 7 può farlo contattando i numeri 041/5353000 o 041/5353204.

## Il nostro settimanale

Ogni settimana *L'incontro* è distribuito gratuitamente in 5 mila copie in molte parrocchie e nei posti più importanti della città. È consultabile anche sul nostro sito [www.centrodonvecchi.org](http://www.centrodonvecchi.org)

## Come donare alla Fondazione

Per sostenere la Fondazione Carpinetum si può effettuare un bonifico bancario al Monte dei Paschi di Siena, agenzia di Via San Donà, codice IBAN: IT17R0103002008000001425348

## L'editrice L'incontro

La nostra editrice pubblica anche: *Sole sul nuovo giorno*, un quaderno mensile utile per la meditazione quotidiana; *Il messaggio di Papa Francesco*, settimanale che riporta i passaggi più importanti dei discorsi tenuti dal Pontefice; *Favole per adulti*, quindicinale di racconti di fantasia con una finalità morale; *Il libro delle preghiere, delle verità e delle fondamentali regole morali per un cristiano*. edito in 8 mila copie. Il settimanale è pubblicato in 5 mila copie in distribuzione gratuita in tutta la città, ma può essere letto anche con la versione digitale scaricabile dal sito internet [www.centrodonvecchi.org](http://www.centrodonvecchi.org)

# Per realizzare l'Ipermercato solidale

**Sottoscrizione cittadina: tutti i fondi a favore della costruzione della nuova opera di bene**

*I coniugi Cristina e Massimiliano, per festeggiare le loro nozze d'argento, hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50.*

*Il signor Aristide Mocchetti ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in ricordo dei suoi cari defunti. Bruno, Virginia e Gaudenzio.*

*La signora Natalina Michielon ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in ricordo del marito Gianni.*

*La moglie del defunto Ugo Michielon ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, in memoria del marito.*

*Il dottor Gianpaolo Florio ha sottoscritto, come ogni mese, un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della sua cara moglie Chiara.*

*La moglie del defunto Franco Degan ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del suo caro marito.*

*È stata sottoscritta un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria dei defunti Adelia e Gino.*

*Il figlio della defunta Annamaria Bottacin ha sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare la sua cara madre.*

*La moglie del defunto Emilio Sabbadin ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorare la memoria del suo carissimo marito.*

*Il signor Nicola Bianco ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30.*

*I tre figli della defunta Carla*

*Giurin hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria della loro madre.*

*Il figlio della defunta Ninfa Ippolito ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria di sua madre.*

*Le nipoti della defunta Angela Zanon, chiamata Ida, in occasione del 1° anniversario della morte della loro cara zia, hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorarne la memoria.*

*La figlia della defunta Maria Boscolo ha sottoscritto due azioni, pari a € 100, in ricordo della sua carissima madre.*

*La signora Violetta Sgnaolin ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, in memoria di sua madre.*

*I due figli del defunto Giovanni Vittoria, hanno sottoscritto quasi un'azione e mezza, pari a € 70, in memoria della loro madre.*

*Persone amiche della defunta Gianna Fregonese hanno sottoscritto due azioni, pari a € 100, per onorarne la memoria.*

*La moglie e i figli del defunto Mario Conte hanno sottoscritto un'azione, pari a € 50, per onorare la memoria del loro caro congiunto.*

*I nipoti della defunta Luisa Zanetti hanno sottoscritto sei azioni, pari a € 300, per onorare la memoria della loro cara congiunta.*

*La nuora del defunto Augusto Vianello ha sottoscritto mezza azione abbondante, pari a € 30, in memoria del suocero.*

*I familiari della defunta Giuseppina hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per ricordare la loro cara congiunta.*

*La figlia della defunta Liliana Di Marzio ha sottoscritto un'azione, pari a € 50, per ricordare sua madre.*

*La signora Paola Zordan e suo figlio hanno sottoscritto quasi mezza azione, pari a € 20, per onorare la memoria della loro madre e nonna.*

*La famiglia Zanella ha sottoscritto un'azione pari a € 50, in memoria del loro caro congiunto Alberto.*

## Ringraziamento

L'Associazione Vestire gli Ignudi ONLUS ringrazia sentitamente la cittadinanza per la generosità con cui, in questi ultimi tempi, ha sostenuto le proprie attività benefiche con enormi donazioni di merci e si vede costretta a declinare ulteriori offerte di merci temporaneamente, per oggettivi problemi di spazi e di smaltimento.

CENTRI DON VECCHI

## Intrattenimenti novembre 2019

MARGHERA

Domenica 24 novembre ore 16.30  
Musica intramontabile, con  
**Silvano e Antonella**

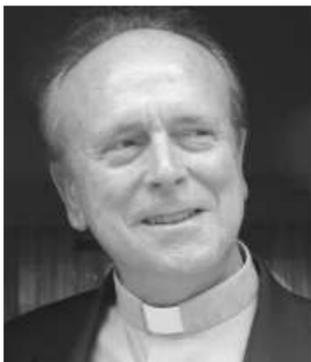
CARPENEDO

Domenica 24 novembre ore 16.30  
Gruppo teatrale del Venerdì, in  
**Nel Paese di Così Colà...**

ARZERONI

Mercoledì 27 novembre ore 16.30  
"I Tirambao" ne  
**La panchina ai Giardinetti**

*Ingressi liberi*



# Mestre e la sua Salute

di don Fausto Bonini

Correva l'anno 1630 quando gran parte del nord Italia, Venezia compresa, fu colpito da una terribile peste. Anche in questa occasione, come era stato fatto una cinquantina d'anni prima con la costruzione della Basilica del Redentore, Doge e Patriarca fecero voto di innalzare un tempio alla Madonna se la peste fosse cessata. Fu così che si decise la costruzione della grandiosa basilica della Madonna della Salute e che ogni anno si rinnova il grande pellegrinaggio del 21 novembre. Anche a Mestre, in via Torre Belfredo, c'è una piccola chiesa dedicata alla Madonna della Salute, che il 21 novembre vede un grande afflusso di persone che si recano in pellegrinaggio a pregare per la salute propria e dei propri cari. Suggestivo è anche per la salute della città di Mestre, che ha bisogno di riscoprire la propria anima per il benessere di chi ci vive e ci lavora. Quest'anno chi si recherà in pellegrinaggio troverà una chiesa completamente rinnovata. Pulita, luminosa, accogliente. Rimessa a nuovo dalla competenza dell'architetto Stefano Battaglia e dalla premura di mons. Gianni Bernardi, parroco della parrocchia di San Lorenzo, che ha sostenuto la spesa, e rettore della chiesa divenuta nel frattempo "san-

tuario", cioè luogo di preghiera e di pellegrinaggio. Le due occasioni culturali proposte in questi giorni, venerdì 15 e venerdì 22, ruotano appunto attorno a questo tema: "La Madonna della Salute, da oratorio a santuario". Un percorso nuovo da intraprendere, perché "santuario" significa proposta di momenti di preghiera, piccoli ritiri, recita del rosario, possibilità quotidiana di trovare un confessore, lectio divina, riflessioni sul ruolo di Maria nella nostra vita spirituale e tante altre iniziative, oltre alla Messa quotidiana, che vanno fatte conoscere perché chi desidera possa partecipare. Ma per fare tutto questo c'è bisogno di un sacerdote dedicato totalmente all'animazione del "santuario", oggi ancora troppo deserto, a parte i numerosi funerali dovuti alla vicinanza della Casa di riposo dell'Antica Scuola dei Battuti, proprietaria della chiesa. Un "rettore" a tempo pieno, insomma. Magari uno dei circa 40 sacerdoti che hanno superato l'età canonica dei 75 anni e che sono ancora validi al servizio. Il "contenitore", cioè la chiesa, c'è ed è molto bello, ora non c'è che da augurarsi che si pensi anche al "contenuto" perché la chiesa della Madonna della Salute passi veramente da "oratorio a santuario".



## La grande squadra dei volontari in servizio

I volontari all'opera nei diversi ambiti d'impegno della Fondazione Carpinetum sono oltre mezzo migliaio. Quelli che intendono prestare servizio nel futuro Ipermercato solidale agli Arzeroni sono circa 130, iscritti nel registro dell'associazione *Il Prossimo* che gestirà la futura struttura. Confidiamo che il numero possa salire: ad essi possono aggiungersi altre realtà che già collaborano con noi e che potrebbero entrare nell'Ipermercato solidale. Quanti ancora il Signore sta chiamando a questa impresa? Chi leggendo si sentisse chiamato venga a lasciare la propria adesione.